

CLAMOROSA CONFERMA DELL'ESISTENZA DI UN UNICO «PIANO NERO»

Nico Azzi il dinamitardo di Genova incriminato per la strage di Milano

Il sostituto procuratore Viola, dopo un interrogatorio di sei ore, ha incriminato il fascista per concorso nell'omicidio dell'agente Marino - La bomba a mano di Milano era stata sottratta al CAR di Imperia dove il giovane aveva prestato servizio - Il latitante Rognoni, Azzi e Freda si servivano della medesima tipografia



Ignazio La Russa (contrassegnato con il numero 1) segretario provinciale dell'organizzazione giovanile del MSI, fotografato con i fratelli, Sergio (2), Felice (3) e Antonio (4) il pomeriggio del «givedì nero». Il La Russa è stato indicato da Lol e Murelli come uno degli organizzatori degli incidenti

Dalla nostra redazione

GENOVA, 25. Il sostituto procuratore milanese dottor Guido Viola, che è arrivato improvvisamente a Genova e ha proceduto questa notte a un lungo interrogatorio del bombardiere del direttissimo Torino-Roma, Nico Azzi, gli ha contestato al termine del reato di strage, come corresponsabile della morte dell'agente di P.S. Antonio Marino.

Viola aveva iniziato l'interrogatorio di Nico Azzi alle 18 e l'ha terminato dopo le 24. All'uscita dal carcere genovese il magistrato ha dichiarato: «Sulla base degli elementi a prova già emersi a Milano ho contestato a Nico Azzi il reato di strage semplice che ha provocato l'omicidio di Antonio Marino. Non sono entrato in merito al più grave reato che viene contestato allo stesso imputato dal mio collega genovese che mi ha accompagnati».

Dalla nostra redazione

quando avrebbe espresso persino la soddisfazione di finire in carcere a Genova in quel cruciale momento, considerandosi poi fortunato del suo camerata, lanciando Rognoni, ancora latitante e che potrebbe aver fatto la stessa fine del povero Calzolari? La risposta l'avremo domani sera nei limiti in cui l'indagine giornalistica potrà registrare gli atti coperti dal segreto istruttorio.

Giancarlo Rognoni, la cui presenza al momento di essere interrogato subito a Milano successivamente all'attentato e terminato con il suo rilascio immediato, era stata segnalata sulla rivista ligure di ponente, in provincia di Savona, dove egli figura proprietario, assieme alla moglie Anna Cavagnoli, di una tipografia, senza essersi dileguato. Una scomparsa così repentina che induce gli stessi inquirenti genovesi a pensare a una fuga o a tutto campo, o a una sorta di ipotesi da noi raccolte per primi, della possibile soppressione fisica del giovane «che si è servito di un unico piano nero per alte personalità» come avrebbe dichiarato De Min.

Gravissime dichiarazioni del caporione

Il missino Franco osa giustificare gli assassini dell'agente di polizia

Secondo l'esponente del «boia chi molla» i «ragazzi» sarebbero andati armati per timore d'essere attaccati. I teppisti si sono nascosti nella cantina dell'on. Servello? - Interrogatorio ieri a San Vittore dello squadrista Murelli

Dalla nostra redazione

MILANO, 25. Con ancora nelle orecchie l'eco delle bombe fasciste di questa notte contro sedi comuniste e socialiste, il sostituto procuratore Guido Viola si è recato stamane a San Vittore per interrogare Maurizio Murelli lo squadrista di San Babila accusato, assieme a Vittorio Lol, di essere l'esecutore materiale dell'assassinio dell'agente Antonio Marino.

Il colloquio, presente il difensore Michele Saponara, è durato quattro ore circa. Il magistrato avrebbe deciso di rinvierire il Murelli per verificare alcuni particolari. Gli avrebbe chiesto chi fu ad accompagnarlo in macchina a Firenze, con chi si incontrò nei giorni della sua latitanza, quale fu il motivo che lo spinse a costituirsi alla stazione ferroviaria del capoluogo toscano. Le risposte sarebbero state alquanto elusive.

Dalla nostra redazione

de Viola le deve aver fatte pensare al viaggio, già in programma, per Genova. E infatti, uscito dall'interrogatorio del Murelli, dopo una breve sosta al palazzo di giustizia, è partito alla volta del capoluogo ligure dove è arrivato nel pomeriggio.

Abbiamo riferito ieri l'accusa della madre di Lol, la quale, alla domanda su chi reputa che ha organizzato quella strage di Milano, ha risposto facendo il nome di tre esponenti missini: Radice, Statti e Bonico. Oggi è la volta di Cicco Franco, il quale in una intervista concessa alla rivista «Novella 2000», dopo aver detto che non sa chi sia il colpevole, ha fatto un'ipotesi che lo ha colpito: «L'unico genio di questo tempo», fa delle interessanti ammissioni in riferimento agli scontri del «givedì nero».

Dura accusa della madre di Vittorio Loi

«I dirigenti del MSI tentano lo scaricabarile»

Il tentativo dei caporioni del MSI di dissociarsi dagli esecutori materiali dell'assassinio dell'agente Marino e di far ricadere su «sanbabili» ogni responsabilità, ha provocato una dura reazione di accusa da parte della madre di Vittorio Loi.

«I dirigenti del Movimento sociale hanno compiuto nei confronti di mio figlio una vergognosa operazione di scaricabarile. Vittorio ha lavorato a lungo con Gianluigi Radice, il leader missino che, a quanto pare, ha fatto la telefonata delatoria che ha messo nei guai il mio figlio».

La signora Loi ha aggiunto che suo figlio è stato fra i più attivi propagandisti elettorali dell'avvocato missino Benito Bollati alle ultime elezioni. Vorrei che tutti conoscessero questa sacrosanta verità: mio marito ed io abbiamo chiesto spesso ad alcuni dirigenti giovanili missini che nostro figlio non fosse sfruttato, che fosse lasciato in pace... L'interrogatorio gli chiese: «L'ammissione di ieri della mia madre è dettata da un senso di colpa, da una responsabilità del MSI. Lui darà le dimissioni di presidente». Ed ecco l'illuminante risposta: «Riprovamente questa avventata dichiarazione E' di una leggerezza unica. La respingo. Anche se vi fossero colpe personali di qualche dirigente, il partito non può essere compromesso». Il senatore missino non esclude, quindi, che possano esservi colpe personali di qualche dirigente e siccome poco prima si era vantato di saper assumere decisioni anche in disaccordo con il partito, la sua precisazione ammissionale ci ha fatto tornare alla mente una dichiarazione resa pochi giorni fa dal senatore missino Napolitano: «Sono tutti i dirigenti del partito che si sono divisi le responsabilità della strage di Milano. Ma proprio per questo è urgente e necessario procedere con energia fermezza, non concedendo tregua ai criminali».

Bombe contro sedi democratiche e revolverata alla polizia

Nuova criminale serie di attentati fascisti a Milano

I quattro ordigni erano di notevole potenza - Fatto saltare un pullman - Un colpo d'arma da fuoco ha mancato per poco l'autista di un «tigrotto» della Celere

Dalla nostra redazione

MILANO, 25. Tre attentati terroristici dinamitardi contro altrettante sedi democratiche e organizzazioni democratiche, un altro contro un pullman noleggiato dal Comitato Unitario antifascista e un quinto atteso con la esplosione di un colpo di pistola contro un «tigrotto» del Terzo Celere carico di agenti che rientravano in caserma, sono stati compiuti la notte scorsa a Milano e a Sesto S. Giovanni da uno o più «commandos» della teppaglia nera che, come alcune notti or sono al Palazzo di Giustizia ha firmato, anche questa volta, i criminali attacchi con i volantini delle cosiddette «SAM» (Squadre d'Azionamento Mussolini).

La famiglia fascista ha avuto per obiettivi - a partire dalle 23,30 - lo stabile di via Mare Jonio 7 a San Siro che ospita il locale circolo dell'UDI, la sezione dell'ANPI, una sezione del PSI e la cellula Sordini del PCI. Questo primo ordigno, è stato deposto intorno all'ingresso del circolo dell'UDI al piano terreno; la porta è stata scardinata, danni ha riportato il locale della cucina l'adriatico villaletta, abitato da due donne, al numero 39. Il rumore di alcuni passi ha fatto accendere una luce: gli attentatori allora hanno dovuto accelerare i tempi, facendo esplodere l'ordigno alla base di un muro.

Quando la polizia è giunta sul posto ha rinvenuto un ordigno che si trovava all'interno di un contenitore un accendito, sigarette sfuse, evidentemente per l'accensione delle micce, una scatola di fiammiferi e una copia di un giornale del mattino. Mentre ormai la polizia era in allarme e dalla questura erano disposti ad intervenire per il servizio di vigilanza, un altro «commando» - o forse lo stesso - ha deposto il terzo ordigno contro la sede del PCI in via Bocaccio 14. Il primo ordigno in via Bocaccio fu fatto saltare in aria, ma non esplose. La carica ancora più forte: la carica probabilmente maggiore contenuta in un ordigno dinamitico (e anche in questa occasione potenziata con biglie e tonidini di ferro) ha praticamente distrutto il cancello della porta nonostante esso fosse protetto anche da una lamiera, e ha danneggiato un'auto parcheggiata poco distante. Anche una bomba di dinamite ha rinvenuto volanti a firma delle SAM. Come si è detto, oltre al solito delirante testo lasciato in alcuni contenitori e anche giorni fa nell'attentato al Palazzo di Giustizia in via Marzara - la notte scorsa i fascisti hanno lasciato un secondo ordigno dinamitico in via Manzoni 10, in cui hanno aperto riferimento alla «organizzazione in termini di attività militare» per un «prezioso disegno tattico ideale» (1) in obbedienza a una gerarchia alla quale riconoscono la capacità di portare avanti la lotta per la formazione dei futuri principi fascisti. Non è lontano il giorno in cui conosceremo il nostro capo. Un testo, come si vede, in cui oltre al consueto tentativo di dare una veste ideologica alla attività delinquenziale, vi è la sfacciatata operanza di chi continua a operare nell'impunità.

In questa sera con un quinto attentato, ancora una volta in piazza Castello, angolo via Beltrami, dinanzi all'agenzia della Autostrade, Puli, in mezzo a molti altri pullman di linea, era parcheggiato un autobus, noleggiato dal Comitato Unitario antifascista di cui fanno parte il PCI, il PSI e la DC) e dal Comune di Busto Arsiziano per il trasporto a Milano della foltissima delegazione che ha partecipato alla grande manifestazione antifascista.

Alle 19,25, mentre nella piazza era in corso il comizio dei gruppetti della sinistra parlamentare, un ordigno esplosivo è stato probabilmente lanciato da un'auto in corsa sotto il pullman del Comitato antifascista di Busto Arsiziano riconoscibile fra gli altri per i numerosi cartelli antifascisti esposti al finestrino, sul quale avevano già cominciato a prendere posto i cittadini avvicinati al ritorno fra cui alcuni nostri compagni. L'esplosione è stata notevolmente accompagnata da una fiammata, e ha causato un buco di 20 centimetri nell'altalena e la rottura della serratura del bagagliaio situato al centro del veicolo, i cui sportelli sono stati spalancati dallo spostamento d'aria. Ci sono stati momenti di panico e lo pullman che sulla piazza dato il traffico intensissimo, dovuto anche al rientro di centinaia di persone con i mezzi dell'Autostrade: fortunatamente non si sono lamentati feriti e grazie alla presenza di spirito dei compagni nostri e della massa del cittadini, il calmare è stata ristabilita subito. Anche in questo luogo sono stati trovati volantini firmati «SAM».

cominciato a prendere posto i cittadini avvicinati al ritorno fra cui alcuni nostri compagni. L'esplosione è stata notevolmente accompagnata da una fiammata, e ha causato un buco di 20 centimetri nell'altalena e la rottura della serratura del bagagliaio situato al centro del veicolo, i cui sportelli sono stati spalancati dallo spostamento d'aria. Ci sono stati momenti di panico e lo pullman che sulla piazza dato il traffico intensissimo, dovuto anche al rientro di centinaia di persone con i mezzi dell'Autostrade: fortunatamente non si sono lamentati feriti e grazie alla presenza di spirito dei compagni nostri e della massa del cittadino, il calmare è stata ristabilita subito. Anche in questo luogo sono stati trovati volantini firmati «SAM».

Aldo Palumbo

Le indagini sul delitto di Primavalle

Una lettera al magistrato: «Sono io il vero Marino»

Marino Clavo, 20 anni, studente universitario, iscritto a «Potere operaio», ha scagionato Marino Sorrentino - «Sono completamente estraneo alla tragedia; per questo non mi presenterò alla polizia...»

Il nome del giovane che accompagnò Achille Lollo in casa di Aldo Speranza, poche ore prima del barbaro attentato sarebbe Marino Clavo, 20 anni, iscritto a «Potere operaio». E' stato lui stesso ad affermare che invia una lettera al dottor Sica, lettera che è stata consegnata al magistrato dagli avvocati del Lollo. «Sono quel «Marino» che si trovava con Achille Lollo nella ormai famosa visita a casa Speranza - scrive il giovane - per questo tengo a precisare che Marino Sorrentino, colpito da ordine di cattura, non è affatto quel «Marino» che andò con Lollo appunto in casa di Speranza... sono, come di fatto, il vero Marino».

Con questa lettera - resa nota ieri sera nel corso di una conferenza stampa - l'inchiesta subisce comunque una svolta mostrando appieno le sue basi di argilla, così «costruite» da tutti coloro, e in prima fila come di consueto gli uomini dell'Ufficio politico della questura, che avevano puntato tutte le loro carte sull'indagine a senso unico, sulla pista unica che portava a Lollo e ad alcuni giovani che si definiscono extraparlamentari di sinistra.

Quel che è successo dopo è altrettanto hato. Ma è soprattutto verso le 2 della scorsa notte in piazza Castello. A quell'ora nella piazza deserta stava transitando una autoconoscenza del III reparto celere della pubblica sicurezza, quando un colpo di dinamite esplose sparato contro il conducente dell'ultimo automezzo.

Sembrano non esservi dubbi che l'attentatore si proponeva di colpire l'autista dell'ultimo automezzo della pubblica sicurezza - della stessa palestrina nel quartiere di Monte Sacro, a Roma, che è diventato luogo di addestramento tattico per la cosiddetta banda Craxionna formata da circa 20 estremisti missini.

La scelta di un attentato a senso unico, sulla pista unica che portava a Lollo e ad alcuni giovani che si definiscono extraparlamentari di sinistra.

Quello che bisogna ancora una volta sottolineare, è la assoluta incoerenza dell'inchiesta. Sono passati ormai dieci giorni dal tragico rogo; sono stati effettuati numerosi interrogatori ma non è stato ancora individuato un colpevole tecnico. Non è stato redatto, a quel che sembra, nemmeno un verbale giudiziario della prima ispezione. E, per di più, il giovane Clavo sul posto; lo avrebbe confermato lo stesso giudice rispondendo ad una precisa domanda degli avvocati Mancini e Leuzzi Siniscalchi. Adesso, come è stato già scritto, tutte le tracce sono state cancellate da curiosi, ma anche da chi poteva avere un preciso interesse a cancellarle: in casa di Mattei, che non è mai stata sigillata, sono entrate decine di persone, soprattutto i fascisti della borgata.

Rimangono contemporaneamente in piedi tanti inquietanti interrogativi: ieri, fra l'altro, «La Stampa» raccontava di alcune voci raccolte a Primavalle secondo le quali Marino e Virgilio Mattei «sia a casa, sia in sezione marceggiano «polverine» e «botigliette». Certo, sono soltanto voci ma confermano la necessità assoluta di approfondire l'inchiesta nel sottobosco della sezione missina, almeno in alcune voci privilegiate, anche di carattere privato, negli odii, nelle divisioni, nelle scacciatezze che dividono un tale troncone di persone - i «molli», i cosiddetti «doppiofanti», seguaci di Mattei, dei «duri», degli ultras, guidati da Alessio di Meo, l'amico di D'Alema - gli iscritti neofascisti.

I canali della CIA per finanziare il MSI

Rivelazioni di un settimanale - I rapporti coi missini affidati ad un gruppo di «studiosi»

Nuovi particolari sui finanziamenti e i sostegni dall'estero al MSI sono rivelati da Panorama che, in una serie di servizi sul nuovo fascismo oggi, apparso sull'ultimo suo numero, documenta l'ampiezza e l'intensità dei rapporti non solo con il fascismo europeo (Francia, Spagna, Portogallo) ma anche con la CIA e altri organismi americani.

Gli elementi più nuovi e interessanti si riferiscono appunto ai legami con la destra americana. Dopo aver assolto un ruolo molto importante in questi tempi delle bombe di Milano, ora la Central Intelligence Agency avrebbe ridotto la portata del proprio intervento diretto a sostegno del MSI.

«Ora - sostiene la rivista - a tenere i rapporti con il MSI sono singoli personaggi che apparentemente lavorano in proprio: precisamente un gruppo di ex diplomatici installati in una villa nel quartiere elegante dei Parioli, a Roma». «Il cordone ombelicale - precisa ancora lo stesso settimanale - è Boris De Raquewills, archeologo, autore di numerosi e apprezzati libri sull'antico Egitto, genero di Ezra Pound, il poeta americano che durante la guerra fece propaganda a favore dei nazifascisti. De Raquewills ha come interlocutori abituali Pio Filippani Ronconi, conte, studioso di san-scritto e di lingue orientali, traduttore all'ufficio cifrati del ministero della Difesa.

Perché un giro tanto vistoso? Il settimanale ricorda come è quanto scoperta fosse stata nel passato l'iniziativa USA nei confronti del MSI sul piano dei finanziamenti che su quello delle «consulenze». Quanto ai primi, la CIA ha fatto arrivare al MSI cospicui finanziamenti attraverso tre canali: la Continental Illinois Bank, di Chicago, che opera in Italia attraverso una banca privata controllata da Michele Sindona; la Merrill Lynch Pierce Fenner & Smith; e il Feed Grains, «fonte di finanziamento che funziona anche per altri partiti, compresi la Democrazia cristiana e il PSDI». Quanto alle «consulenze», il settimanale ricorda che nel '68 entrò in scena Peter Bridges, secondo segretario dell'ambasciata americana a Roma. Costui «prese contatti con Stefano Delle Chiaie, fondatore dell'Avanguardia Nazionale e latitante da tre anni, e con altri esponenti non ufficiali del partito neofascista; e partecipò ad una serie di riunioni che per tutto il '69 si tennero in una casa vicina a via Cristoforo Colombo, a Roma».

Il settimanale ricorda che i finanziamenti erogati dal MSI, ndr) permangono nei bilanci segreti di numerose associazioni territoriali e di categoria tra gli imprenditori. Panorama cita l'episodio riguardante «il bimotore acquistato da una Unione industriale (spesa intorno ai 40 milioni di lire) e destinato a mantenere in forma giovani paracadutisti».

La rivista torna anche sul sostegno diretto della Confindustria al MSI, riferendo tra l'altro due episodi significativi. Il primo riguarda il ritrovamento tra le carte del capo dell'apparato organizzativo

del settimanale, «fonte di finanziamento che funziona anche per altri partiti, compresi la Democrazia cristiana e il PSDI». Quanto alle «consulenze», il settimanale ricorda che nel '68 entrò in scena Peter Bridges, secondo segretario dell'ambasciata americana a Roma. Costui «prese contatti con Stefano Delle Chiaie, fondatore dell'Avanguardia Nazionale e latitante da tre anni, e con altri esponenti non ufficiali del partito neofascista; e partecipò ad una serie di riunioni che per tutto il '69 si tennero in una casa vicina a via Cristoforo Colombo, a Roma».

Giuseppe Marzolla

...